

## LA CRISI ITALIANA



Matteo Renzi durante la partecipazione a una trasmissione in tv. FOTO L'ESPRESSE

# Renzi: «Legislatura breve. Sono pronto a candidarmi»

● Il sindaco di Firenze rompe gli indugi, garantisce sostegno al tentativo di Bersani, ma in caso di elezioni annuncia che ci sarà

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

«Se ci fossero le condizioni ci starei». Epurata dall'inevitabile forma ipotetica, la frase che Renzi ha rilasciato all'*Espresso* (l'intervista sarà domani in edicola) è una decisione oramai chiara: il sindaco di Firenze è a tutti gli effetti in campo. Pronto in caso di elezioni a candidarsi premier. Ovviamente non è che le sue intenzioni non fossero già chiare. Nessuno, all'indomani del voto che ha designato un Parlamento ad altissimo livello di ingovernabilità, ha mai dubitato che Renzi fosse diventato uno dei possibili candidati alla futura premiership. Anzi forse il più indicato dopo l'insuccesso del Pd e la performance di Grillo. Opinione coltivata non solo dai suoi sostenitori, ma anche da più d'uno dei suoi avversari: «Renzi è il futuro, ora tocca a lui» è il refrain più gettonato.

Ma, appunto, il tutto coniugato al futuro. Per il presente immediato c'è Bersani e il suo tentativo di costruire un governo di cambiamento contando sul sostegno dei parlamentari 5Stelle. E quindi più che le parole di Renzi, ora conta il momento in cui ha deciso di alzare la mano e dire «ci sono, sono pronto». Una tempistica che stride con la volontà dichiarata di non puntare a intralciare il tentativo di Bersani. Un concetto che più volte ha espresso non solo pubblicamente, ma anche in privato coi suoi collaboratori: «Pierluigi mi ha spiegato la sua linea, non è la mia, ma lo sostengo». Niente bastone fra le ruote insomma. Non a caso martedì mattina pochi minuti dopo aver finito l'intervista con l'*Espresso* Renzi s'è messo al computer per scrivere sulla sua pagina Facebook che con la sua proposta di abolire il finanziamento pubblico ai partiti non aveva alcuna intenzione di sabotare il tentativo di Bersani. E che anzi non era tempo di polemiche e che l'Italia aveva bisogno di un governo il prima possibile. E del resto a tutti Renzi ripete che lui fa «il tifo» per Bersani. Ma questo non gli impedisce di coltivare più di un dubbio sul fatto che il segretario Pd riesca nell'impresa. E al giornalista che gli chiede se Bersani ce la farà o ci sarà un altro governo o si andrà alle elezioni, Renzi risponde che non vuole sostituirsi al capo

dello Stato, ma che crede che «sarà una legislatura breve». Il suo auspicio è che almeno riesca a cambiare la legge elettorale che lui vorrebbe come quella dei sindaci cosicché il giorno dopo il voto si sa chi ha vinto e chi governerà. «Solo da noi - fa notare - il vincitore è oggetto di interpretazione: se alla Sistina si votasse con il Porcellum sarebbero eletti in quattro».

Se poi si va al voto spiega che si candiderà anche se prova a nascondersi dietro la battuta che qualche dubbio gli è venuto «da quando ho letto che anche Fioroni mi appoggierebbe» («Non dire gatto se non l'hai nel sacco» la replica dell'ex ministro). Ed è un percorso che farà, assicura, nel e col Pd. Nessuna intenzione di mettere su un nuovo «partitino» con Monti e i centristi. «Sono rimasto nel Pd e con Bersani non solo perché sono leale alla ditta - dice - , ma anche perché penso che per l'Italia sia utile avere due grandi partiti: non possiamo continuare con l'idea che ognuno si fa il suo partitino». Il che presuppone anche l'eventuale scalata al Pd attraverso il congresso e quindi la corsa per la segreteria se fosse indispensabile per conquistare la candidatura a premier (come sta scritto nello Statuto del Pd). Certo questo vale se le elezioni ci saranno verso ottobre. Se si voterà fra un anno e mezzo o due è da escludere che Renzi possa pensare a fare il segretario Pd. Rimarrebbe a Palazzo Vecchio (si vota il prossimo anno) e da lì tenterebbe la corsa delle primarie per la premiership. Se poi si voterà già a giugno lui in campo c'è già, ma l'eventuale candidatura dovrà avvenire con le primarie (esclude qualsiasi indicazione dall'alto: «non mi faccio cooptare»). Intanto butta giù un po' di programma: al primo posto il lavoro. Sta preparando un «job act» (piano per il lavoro) per «dare risposte vere» ai 3 milioni di disoccupati di cui il 40% sono giovani.

...  
**«Sto nel Pd, leale alla ditta  
 In Italia servono due  
 grandi partiti  
 Basta con i partitini»**

# Monti chiama il Pdl per le larghe intese

**M**onti offre una sponda al Pdl. Non lo fa apertamente - «prematuro» ogni «discorso» sull'atteggiamento di *Scelta civica* a proposito di un'eventuale intesa Pd e M5S, si limita a dichiarare - ma lascia filtrare dall'assemblea dei suoi parlamentari la propensione alle larghe intese teorizzata nella fase finale della campagna elettorale. Quanto ci sia di posizionamento in vista di una trattativa per la quale il professore non può far contare la forza dei numeri che avrebbe desiderato, si capirà nelle prossime ore. Ma la chiusura al Movimento 5 Stelle, sia per un'intesa di governo che per le presidenze delle Camere, sembra netta.

Niente «patti di governo con il solo Pd», in ogni caso. Per recuperare una sorta di «identità di gruppo» il professore rispolvera lo spirito della *salita* in politica e propone «un esecutivo di riformatori responsabili aperto a tutti» con la convinzione, come dicono i suoi, che «per evitare il baratro in cui rischia di tornare a precipitare il Paese servono intese larghe» e non si può fare a meno dei voti del Pdl. Monti, seguendo le orme della sua campagna elettorale, punta a *calamitare* parlamentari pidiellini nella convinzione che una parte di essi non intenda seguire il Cavaliere «fino alla morte politica» ritenendo, tra l'altro, che non siano pochi coloro che temono la strategia delle elezioni a tambur battente che anima le mosse di Berlusconi.

Il professore ancora a Palazzo Chigi se dovesse fallire il tentativo di Bersani, magari con un governo rinnovato e con una rinnovata fiducia favorita anche dalla mano tesa al Pdl (o a una sua parte) e da una rottura del Pd messa nel conto, quindi? E il tutto per traghettare il Paese verso nuove elezioni non prima del prossimo autunno o della prossima primavera? Da *Scelta civica* respingono questa interpretazione - che implica una futura alleanza con un Pd magari targato Renzi - e replicano che «non è questo

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Tensioni tra montiani e Casini sul gruppo unico alla Camera e al Senato Italia Futura non gradisce, il leader Udc: «Fate come volete, per me è lo stesso»**

l'obiettivo» del professore. Monti, aggiungono, «non pensa nemmeno a quella presidenza del Senato alla quale lo candidano in tanti». Favorire un'intesa tra Pd e Pdl, quindi? Le indiscrezioni parlano di contatti tra *Scelta civica* ed esponenti pidiellini per una candidatura alla presidenza del Senato targata Pdl (si sussurra il nome di Quagliariello). Si capirà nelle prossime ore la credibilità di questi boatos. La linea delle larghe intese - spiegano dalle file montiane - risponde alle «reali esigenze del Paese», ma anche alla necessità di «riposizionare» un simbolo - quello della lista Monti - che rischia di sbiadire dopo il risultato non positivo del voto del 24-25 febbraio.

Un governo di larghe intese per una «legislatura Costituente», quindi e assetti istituzionali che rispecchino questa impostazione.

## PRESIDENZE ALLA MAGGIORANZA

«Le presidenze di Camera e Senato debbono andare tendenzialmente alla maggioranza», hanno spiegato ieri Lanzillotta, Olivero, Romano, Dellai, D'Alia e Mauro alla delegazione Pd (Zanda, Zorgia e Calipari) che li incontrava al Senato. «Crediamo che alcune parti» della piattaforma Bersani (i famosi 8 punti) «formalmente rivolte a tutti siano state scritte per il Movimento 5 stelle e che ne manchino altri - ha spiegato Andrea Olivero, dopo l'incontro di ieri - Non è

così chiaro quell'intento riformista ed europeista sottolineato in campagna elettorale». Olivero, però, non sbarrava la porta al dialogo. «Siamo all'inizio di un percorso...», sottolinea. Gli otto punti della proposta Bersani - replica il senatore Pd, Luigi Zanda - «è un orizzonte riformista ampiamente pubblicizzato, formalizzato, conosciuto e, se posso permettermi, riconosciuto». Quanto al discorso sul programma di governo, poi, va scisso da quello sulle cariche istituzionali mentre i montiani vedono intrecciati i due aspetti. Non si è parlato di governo, ieri, non era questo infatti l'oggetto dell'incontro. «Non chiediamo presidenze», hanno spiegato i montiani. «Ma le rifiutereste?», hanno chiesto i democratici. «No», hanno replicato da *Scelta civica*. Sbarramento ai grillini accusati di antieuropeismo per il momento.

Ma i montiani devono fare i conti con molte anime al suo interno. Difficile trovare la quadra anche sulla formazione del gruppo. L'acquisizione che veniva pubblicizzata in campagna elettorale («faremo gruppi unici alla Camera come al Senato») è stata rimessa in discussione.

I montezemoliani di ItaliaFutura non gradirebbero la presenza di Casini e dell'Udc. E lo stesso ex presidente della Camera avrebbe reagito ieri con un eloquente quanto polemico «fate voi, per me è lo stesso». Acque agitate, quindi. Anche sulla linea politica. La scelta di non privilegiare il rapporto con il Pd e delle larghe intese rappresenta un tentativo per mettere d'accordo tutti. Sulla base di quella che dovrebbe essere «una piattaforma riformatrice per una legislatura costituente». L'ultima virata montiana modifica ciò che il premier avrebbe garantito a Bersani nei giorni scorsi. Che non avrebbe «ostacolato», cioè, il tentativo di mettere in piedi un governo di minoranza, pur dimostrandosi scettico sul suo esito. Niente approdo a un accordo organico con il Pd che ricerca intese con Grillo, quindi. Ma Monti, tuttavia, non si è ancora espresso ufficialmente.

# Primarie a Roma, invito ai grillini

**U**n inviato di Alfio Marchini è andato a ritirare i moduli per la partecipazione alle primarie «aperte» del centro sinistra. Il dado però non è tratto, la posizione ufficiale resta quella espressa a Lilli Gruber: «Se decido di partecipare alla competizione, verificando che le condizioni aperte siano vere, il mio sarà un impegno su Roma che non si fermerà né alle primarie né a maggio (il 28 ci sarà il primo turno delle amministrative romane, ndr)». Ignazio Marino non ha sciolto la riserva, la riflessione su una scelta impegnativa per il senatore chirurgo, a questo punto è in solitudine, fatta eccezione per alcuni incontri con personalità esterne al Pd nel mondo della cultura. Ma non è arrivato l'imprimatur dei vertici che, forse, si aspettava. Siamo, comunque, vicini al momento in cui tutti scioglieranno le riserve, fra oggi e domani, lunedì è il termine ultimo per la presentazione delle candidature.

I candidati a 5 stelle, quindici dopo la prima scrematura dei 58 che si sono presentati sul web, si sono incontrati al terminal del Gianicolo per farsi conoscere agli iscritti al 31 dicembre 2012, poi il via alle primarie grilline on line. A loro è arrivato l'inaspettato invito di due dei candidati alle primarie del centro sinistra, David Sassoli e Umberto Marroni. Sassoli lo aveva detto già alcuni giorni fa: «Potrebbero partecipare, non bisogna avere paura ma

## IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**No di Barillari: «Per M5S non avrebbe senso»  
Marchini ritira i moduli per le firme ma non ha deciso  
Fra oggi e domani anche  
Marino scioglie il nodo**

aprirsi», Marroni ieri: «Propongo loro di valutare se prendere parte alle primarie del 7 aprile». Un primo «no» arriva da Davide Barillari, eletto del M5S al consiglio regionale del Lazio: «A cosa servirebbe un'alleanza con il Pd. Non ha senso», ha detto arrivando all'incontro del Gianicolo. L'invito del capogruppo del Pd capitolino è a tutte le forze di opposizione ad Alemanno, anche alla lista civica di Monti, con l'Udc che in Campidoglio è stata all'opposizione e ha partecipato alla battaglia contro la privatizzazione di Acea, con personalità come Andrea Mondello. Una competizione a campo largo che coinvolge anche i municipi, dove si voterà per eleggere presidenti e consiglieri, e che dovrebbe unire tutte le forze che vogliono voltare pagine rispetto al fallimento di Alemanno. Dal basso con la partecipazione del territorio e convogliando anche la classe dirigente della città che non ha trovato interlocuzione nella inconcludenza di Alemanno.

Non è ben chiaro cosa intenda Marchini quando vuole verificare che «le condizioni aperte siano vere», non devono configurarsi - aveva detto - «come una competizione interna al Pd». Intanto la strada delle primarie aperte è ribadita da una lettera del segretario regionale Enrico Gasbarra ai quaranta comuni del Lazio dove si voterà, Gasbarra cita Alberto Sordi per il quale votare il sindaco era «come mettersi in